

Abbonamento speciale da oggi a tutto il corrente anno, L. 2 anticipate.

# RICCARDO WAGNER

Nel primo centenario della sua nascita.

Per essere ammiratori di R. Wagner non si richiedono più i giuramenti come gli accoliti delle antiche sette. L'atteggiamento settario non è più prova di chiaroveggenza o di estetica raffinatezza, ma segno di deficiente penetrazione nel cammino evolutivo del melodramma musicale.

Non è chi sconosca le ardenti ed eccessive polemiche trascorse dal Wagnerianismo. Decaduto lo spirito refrattario e misonoistico con le infinite prevenzioni e gelosie, è lecito esprimere un giudizio sereno sull'opera meravigliosa del radioso riformatore di Lipsia; per quanto restare pensosi innanzi all'arte sua, non significhi che essa sia la sola, l'unica arte vera.

La grandezza della figura di R. Wagner è universalmente riconosciuta; non per tanto sarebbe azzardoso decretare che egli sia il vero Messia, e che non altro che il suo verbo possa essere rivelato.

Le perspicuità della riforma non vanno considerate unilateralmente o non va supposto che il melodramma e la musica fossero eternamente rimaste infantili.

In arte nulla è stabile e definitivo in senso assoluto e reciso. I canoni necessari, indiscutibili di oggi potranno ripudiarsi domani se, in specie, un nuovo dogma più omogeneo ed assimilatore verrà enunciato agli spiriti inappagabili ed irrequieti.

L'avvenimento più singolare per la storia della musica di questi ultimi sessant'anni, è la creazione del dramma musicale creato da R. Wagner. S'ingannerebbe però colui che volesse giudicare l'opera sua se non conoscesse in precedenza tutto l'uomo interno. Egli ha avuto una cultura classica, filosofica, varia, completa ed equilibrata.

Un gran travaglio costa al critico il poter dire, se non interamente, anche in parte, della sua complessa concezione, tanto che egli stesso per difenderla, ha impiegato oltre cento scritti, alcuni dei quali in più volumi.

Le lotte eroicamente sostenute dall'artefice sovrano raggiunsero la meta gloriosa, ed oggi ai vietati lazzi ed al vituperio degli ignoranti e fanatici di un tempo, l'idolatrato Maestro si è assiso sull'Olimpo musicale fra le nubi d'incenso e gli osanna degli ammiratori prosternati.

\* \* \*

Riccardo Wagner nacque a Lipsia il 22 maggio 1813, da Federico Wagner e Giov. Rosina Bertez. Morto il padre sei mesi dopo la sua nascita, la vedova si rimaritò con Ludwig Geyer, grande amico del primo marito, e di più pittore di corte, scrittore di commedie, e attore insigne nelle scene tedesche.

Il piccolo Riccardo seguendo il di lui padrino nelle prove teatrali, è facile immaginare come il suo spirito ne rimanesse conquiso, per quanto non manifestasse alcuna precocità, si da far dubitare circa le sue attitudini, e in specie di quelle della musica, non ostante le spiccate tendenze artistiche della sua famiglia, in cui il padre, lo zio paterno, il fratello e le tre sorelle Rosalia, Luisa e Clara, studiarono e professarono l'arte della musica.

L'ambiente artistico e teatrale dovette necessariamente agire sul carattere e sulla educazione del fanciullo, non di meno all'età di nove anni, gli si fece imprendere gli studi classici senza però parlare di musica, per la quale forma d'arte egli sentiva una certa tendenza, inconscia e senza un carattere speciale. Attratto il Maestro dallo studio del greco, del latino, della mitologia e della storia antica, poco e molto frammentariamente si occupava dello studio della musica, facendo atto della sola presenza alle lezioni di piano che venivano periodicamente impartite alle di lui sorelle, da cui però ne trasse qualche utile cognizione che non mancò di porre a profitto. A undici anni compose i primi versi per la morte di un compagno, il cui successo gli fu di sprone per l'abbozzo di drammi e per la traduzione di tragedie greche.

Spinto dalla passione di leggere Shakspeare, studiò l'inglese, che di lì a poco abbandonò non senza però aver progettato un dramma fondendo l'Amleto col Re Lear, in cui si facevano perire nel suo sviluppo ben 42 personaggi....

La tendenza drammatica del temperamento Wagneriano emerge evidentissima sin dalla sua infanzia, tendenza che non va disgiunta dalla natura letteraria e poetica, quale, in vero, rimase anche nell'opera della sua maturità.

L'educazione classica della prima giovinezza, basata nei sommi modelli di Omero, Eschilo, Sofocle, Shakspeare, Goethe e Schiller, non lo distolse dal teatro. Carlo Maria Weber esercitava sulla psiche del prodigioso fanciullo, fascino irresistibile tanto da potere imparare a suonare senza carte l'introduzione del Freischutz.

La musica di Beethoven — di cui sentì parlare dopo la sua morte — eseguita nei pubblici concerti, lo eccitarono singolarmente. « Solo più tardi — egli scrive — (Musica dell'avvenire), dopo che gli altri differenti miei studi mi avevano introdotto segnatamente nell'antichità classica e destata la voglia di comporre qualche saggio poetico, riuscì a studiare la musica più a fondo ».

\* \* \*

Riccardo Wagner fu prima poeta indi musicista, la cui vocazione non si manifestò che molto tardi. Egli infatti lo afferma in questi termini: « Io non mi rammento che cosa si volesse fare di me; so soltanto che una sera udii suonare una sinfonia di Beethoven; che nella notte ebbi un accesso di febbre, che caddi ammalato e che dopo la mia guarigione ero musicista! » (Dalla novella, *Fine di un musicista a Parigi*).

Lo schauvinisme tedesco di quell'epoca e l'omaggio che si tributava a Weber e Beethoven, esaltarono il grande Maestro e fecero germogliare in lui la passione della grandezza se non del suo nome, quello della sua patria, passione che lo animò per tutta la sua vita con una ossessione quasi maniaca.

Al sedicesimo anno le letture mistiche dell'Hoffmann lo condussero a stravaganti visioni ed assurdità, tanto che il di lui primo maestro di musica, il Muller, lo trovò sconvolto, negligente ed irrogolare.

Scoppiata la rivoluzione del 1831, la sua anima ardente trovò facili espansioni, ma ritiratosi in tempo entrò nell'Università iscrivendosi nelle facoltà di estetica e filosofia. Messosi finalmente a studiare la musica col celebre M. Teodoro Weinling, si vide ben tosto dischiusi i misteri della tecnica musicale e della scienza contrappuntistica. La prima *ouverture* che egli compose ottenne un esito confortante, ciò che lo incoraggiò ad altri lavori modellando le sue produzioni su quelle di Beethoven e Mozart.

All'età di diciannove anni compose la prima opera *Le Nozze* dal sapore sensuale da cui prende inizio l'aurea carriera drammatica del fecondo autore, e alla quale fecero seguito, un anno dopo, *Le fate* che indarno potè vedere sulle scene di Lipsia, da cui trasse ben presto la nota massima: nemo propheta in patria.

Nel 1834 ottenuta la direzione del teatro di Magdeburg, vi scrisse la *Proibizione d'amore* che andò in iscena nel 1835, ma con esito disgraziato.

Sposatosi nel 1836 a Koenisberg con Guglielmina Planer, donna litigiosa e di mentalità inferiore, si recò a Riga, indi a Dresda, dove maturò l'idea lungamente ruminata di porre in musica l'ultimo tribuno romano, cioè il *Rienzi* e farne l'eroe di una grande opera tragica. Due anni dopo, nell'estate del 1839, preso imbarco insieme alla moglie, si diresse a Parigi per rappresentare in quel Gran Opera il suo nuovo lavoro, elaborato più che su i modelli di Weber, Mozart e Beethoven, a modo suo, con cori, concertati, arie con gorgheggi, balli, grandi finali quasi Rossiniani.

Nella lunga traversata il veliero fu ripetutamente minacciato dalla tempesta. Si cercò rifugio nei porti norvegesi, il passaggio delle cui rocce produsse, nell'immaginoso Maestro, profonde sensazioni e sgomento. La leggenda dell'Olandese errante ridestata dai racconti dell'equipaggio, trovarono eco nelle sue avventure di navigante, e lo decisero a sceneggiare il libretto che, poco dopo dovette cedere nella capitale francese per il magro compenso di 500 lire, per non morire di fame, come egli stesso scrive (Memorie).

I rosei progetti che aveva cullato nei suoi sogni di gloria pur troppo andarono infranti, nè valsero le protezioni di G. Meyerbeer e le facili sollecitazioni di Berlioz, Halévy, Habanek, Vieuxtemps, Scribe ecc.

Le ristrettezze si fecero sempre più dure e l'immortale Maestro dovè piegare il fiero capo e porsi al servizio dell'editore Schlesinger a ridurre pezzi d'opere di Donizetti e di altri compositori, e scrivere articoli d'arte per giornali e riviste.

\* \* \*

La disperazione del Maestro era giunta al colmo, l'odissea aveva amareggiato ma non vinto l'uomo forte, la cui fiducia nel fulgido divenire non venne mai meno nella sua grande anima e nella sua grande eccezionalissima fibra di lottatore.

Tutte queste controversie e vicende originarono in lui quello spirito di rivolta che per fortuna doveva condurlo a poco a poco alla novella arte rinnovatrice. « Io entrai, egli scrive, in una novella via, quella della rivolta aperta contro tutto ciò che costituisce, al nostro tempo, la manifestazione pubblica dell'arte ». Confessione di fede questa che lo fece apparire nelle sue opere, negli scritti e negli atti della sua vita un rivoluzionario. Ed infatti la grandezza di Wagner è tutta scolpita, tracciata in questo atteggiamento di rivolta contro l'indirizzo artistico del suo tempo.

Indigente, oscuro, sdegna i facili trionfi combattendo titanicamente contro la stampa, contro la critica e contro i maestri, difendendo l'altissimo ideale suo.

L'opera che demarca la di lui scuola da quella ufficiale dell'epoca, fu il *Vascello fantasma* che egli compose in sole sette settimane, per l'atroce dubbio di vedere il testo rivestito di forma musicale di altro autore.

Ma, ahimè! dopo la quarta rappresentazione dell'ultimo spartito, la critica più astiosa si scaraventò contro l'arte innovatrice da Wagner intrapresa e instaurata col *Vascello fantasma*. Ben presto la reazione si ripercosse anche in Corte, tanto che il Maestro pensò di ritirarsi dalla carica di Maestro della reale cappella che gli era stata conferita in omaggio ai trionfi del *Rienzi* e del *Vascello*.

Di lì a poco, scoppiata la rivoluzione del 1848, caduto Re Carlo di Sassonia, si lasciò trascinare dalla stessa a tenere discorsi patriottici in Dresda, tra cui quello dall'utopistico titolo: Come conciliare le tendenze repubblicane con la regalità....

(Continua).

M. Luigi Scorrano.